

La riforma torna venerdì in Consiglio dei ministri. Il governo chiederà la delega

# A scuola a sei anni

## Moratti cede ai centristi

Bocciature ogni due anni e alle materne arriva l'esperto in cambio-pannolini

Mariagrazia Gerina

ROMA Ieri è stata costretta a saltare un turno, ma la prossima settimana il ministro Moratti potrebbe riprovarci e decidere di sottoporre nuovamente ai collegi di governo la sua proposta di riforma dei cicli. Già venerdì prossimo il testo rivisto e corretto dovrebbe essere sul tavolo del Consiglio dei ministri per un secondo esame. Insieme alla richiesta di risorse finanziarie pari a circa 123 milioni di euro e alla proposta di ricorrere a delega. Nonostante le pesanti obiezioni sollevate a riguardo da Ccd-Cdu. «Sarebbe sbagliato e inopportuno far lavorare il Parlamento su un disegno di legge blindato dal governo», aveva detto giovedì il capogruppo del Biancofiore, Luca Volontè. «Deciderà il Consiglio dei ministri», ha risposto l'incaricato del sottosegretario Valentina Aprea, intervenendo ieri al convegno della Gilda degli insegnanti. Ma a Viale Trastevere l'ipotesi di ricorrere

alla delega sembra prendere sempre più piede.

Moratti e il suo staff sono freneticamente impegnati in questi giorni. Costretti dallo stop a rivedere alcuni punti della riforma. E soprattutto costretti dal ministro Tremonti a rifare i conti. «Quanto costerà questa riforma?», aveva chiesto il ministro dell'Economia venerdì scorso. Dovrà essere più precisa lady Moratti nel prossimo Consiglio dei ministri. A pesare sul bilancio sarà soprattutto la decisione di aprire le porte degli asili e delle scuole elementari anche agli «anticipatori». Costerà allo Stato 123 milioni di euro in tre anni: quasi 13 milioni di euro per il primo anno, oltre 66 milioni per il 2003, circa 46 per il 2004. Rigonfiamento nel numero delle iscrizioni, infatti, significherebbe più alunni quindi presumibilmente più insegnanti e comunque sicuramente più soldi.

La progressione degli investimenti nei tre anni è legata alla decisione di introdurre l'anticipo in modo graduale. Il prossimo anno sarà data la possibilità di anticipare l'ingresso all'asilo e alle elementari solo a quanti completeranno rispettivamente tre o sei anni entro il 28 febbraio. Se l'esperimento funziona, si tornerà all'ipotesi iniziale: allargare le iscrizioni ai nati entro il 30 aprile. Uno schema che sembra essere imposto più da Tremonti che da Buttiglione, insomma più dal rifiuto di investire troppi soldi nella riforma che da motivi psico-pedagogici. Comunque, il limite di accesso alla scuola dell'infanzia come alle elementari continua a su-

bire oscillazioni che come un sismografo rivelano gli scossoni all'interno della maggioranza.

A seguire con particolare attenzione le oscillazioni sono i genitori che in questi giorni devono iscriverne i loro figli all'asilo o alla prima classe delle elementari. Il termine scade proprio questa settimana e mamme e papà dei nati nei primi mesi dell'anno sono indecisi sul da farsi, ma il ministro ha fatto sapere che se la riforma passerà le iscrizioni saranno riaperte. Intanto, il sottosegretario Valentina Aprea, intervenendo al convegno della Gilda degli insegnanti, ha annunciato che insieme ai minori di tre anni nella scuola materna potrebbe fare ingresso una «nuova figura professionale». Il suo compito - si intuisce - sarà cambiare i pannolini ai nuovi baby-studenti della materna italiana, gli under tre, che sbarcheranno sui piccoli banchi d'asilo. Insomma, forse, per i maestri, contrari all'idea di trasformarsi in baby-sitter, arriveranno i rinforzi, ma le loro obiezioni all'anticipo, sia pure di pochi mesi, restano e sono sia pratiche che di fondo. Per chi insegna alla materna si tratta di difendere una scuola che ha abbandonato da tempo funzioni puramente assistenziali e si configura ormai come un vero e proprio percorso didattico, che parte dal gioco sociale e si arresta fino alle soglie della scrittura. «Sotto a i tre anni», spiegano i maestri, «i bimbi conoscono solo forme di gioco individuale perciò è molto difficile introdurli in un contesto di classe». Obiezioni psico-pedagogiche si som-

mano a problemi pratici che non si risolvono introducendo la figura del cambia-pannolini.

Nel corso del suo intervento al convegno della Gilda, la Aprea ha anche parlato di carriera degli insegnanti (confermando quanto scritto nel testo di legge) e soprattutto ha messo l'accento su una delle novità della riforma: la promozione/bocciatura ad anni alterni, collegata a uno dei punti più controversi, l'articolazione dei cicli in bienni. «I docenti - ha detto il sottosegretario - avranno la possibilità ogni due anni di promuovere o di fermare gli studenti». Dopo l'esame di maturità fatto in casa, affidato «ai docenti delle istituzioni di istruzione e formazione frequentate», la cancellazione dell'esame di quinta elementare abolito a tutt'oggi (nonostante il parere contrario di Ccd e Cdu), la bocciatura/promozione ad anni alterni completa il quadro dei cambiamenti introdotti nel sistema di selezione dal progetto di riforma all'esame del Consiglio dei ministri.

Confermata l'alternanza scuola-lavoro dopo i 15 anni. Stage all'estero per gli insegnanti



Una riunione di insegnanti durante gli scrutini di fine anno

La manovra costerà 123 milioni di euro suddivisi in tre anni. La riforma avrà un'applicazione graduale

I dati di una ricerca dell'Università di Tor Vergata: quasi 80.000 decessi causati da diagnosi sbagliate. E la spesa del sistema sanitario aumenta del 10,9%

## Sanità malata: costi altissimi e morti «evitabili»

Massimo Solani

ROMA C'è un dato preoccupante che emerge dall'ennesimo rapporto sulla sanità italiana: nel 1998, nel nostro paese, si sono verificate 78.974 morti «evitabili», dovute cioè a cause che si sarebbero potute eliminare con una maggiore prevenzione, diagnosi più accurate ed un miglior funzionamento del sistema sanitario. Un dato spaventoso, quello segnalato dal rapporto «Prometeo, Atlante della sanità italiana 2001», mitigato però da un andamento che vede in diminuzione il numero delle morti evitabili rispetto agli anni precedenti (2% in meno rispetto al '97 e 7% in meno rispetto al '95).

Fra le grandi città, è Genova, stando al rapporto, quella in cui minore è il numero delle morti evitabili, seguita da Firenze ed Ancona, mentre rimangono nelle ultime posizioni Trento Napoli ed Aosta. Spetta invece alla Usl Alto Molise, che racchiude alcuni comuni della provincia di Isernia, il primato di «migliore» azienda sanitaria, con il minor numero di morti evitabili fatti registrare fra il '96 ed il '98.

Secondo la ricerca, curata dall'Università romana di Tor Vergata in collaborazione con Istat, Ilesis, Nebo Ricerche Pa e Farmindustria, al primo posto fra i fattori alla base delle

morte evitabili ci sono «insufficienti interventi di prevenzione primaria» (45.586 decessi), seguiti da «carenze nell'igiene e assistenza poco tempestiva» (25.557 morti); nel 1998, invece, 7.831 morti evitabili sono state causate dalla «mancata diagnosi precoce o dal ritardo nell'avvio delle terapie».

Secondo il rapporto, inoltre, al primo posto della casistica delle morti evitabili ci sono quelle dovute al cancro (33.330), seguite da quelle per malattie cardio-vascolari (26.497) e quelle per traumi ed avvelenamenti (13.560). «Il dato relativo alle morti evitabili - commenta Augusto Pana, docente dell'Università di Tor Vergata - è un indice importante che, almeno in parte, potrebbe essere eliminato. Il rapporto evidenzia un miglioramento, ma bisogna lavorare per migliorare questa situazione, partendo proprio dalla prevenzione primaria, ovvero dal controllo della qualità dell'ambiente in cui viviamo, dal miglioramento di nostro stile di vita e dalla nostra alimentazione. Molto, però, si può fare anche a livello di prevenzione secondaria, per esempio diminuendo i tempi di attesa per gli esami. Per non parlare poi degli standard qualitativi del sistema sanitario nazionale, in cui sono presenti profonde diversità fra le varie zone d'Italia». Se il dato, sempre preoccupante, delle morti evitabili è in diminuzione,

comunque, lo si deve anche all'aumento della spesa sanitaria sostenuta dal nostro sistema sanitario. I dati, infatti, evidenziano che questa voce, nel 2000, è aumentata fino a sfondare la soglia dei 68 milioni di Euro, con un incremento del 10,9%, più del doppio dell'incremento registrato dal '98 al '99. «Spesso - commenta Cesare Fassari, presidente dell'Ilesis - la spesa sanitaria è vista come un problema per le finanze dello Stato. Noi, invece, pensiamo che il livello di benessere e longevità raggiunto dal nostro Paese dipenda soprattutto della crescita degli investimenti fatti per la salute dei cittadini. Del resto, in Italia, il rapporto fra Pil e spesa sanitaria è generalmente più basso rispetto agli altri paesi europei, e addirittura la metà di quanto non avvenga negli Stati Uniti. Certo - prosegue Fassari - è difficile dire se tutti questi soldi sono spesi bene, ma i risultati conseguiti fin qui fanno ben sperare».

Significativo anche il dato isolato dal rapporto, relativo alla lunghezza media delle degenze ospedaliere: secondo il Prometeo, chi vive in Toscana, Friuli, Emilia Romagna, Umbria e Piemonte ha maggiori possibilità di cavarsela in tempi relativamente rapidi, specialmente rispetto agli abitanti di Basilicata, Puglia, Lazio, Abruzzo, Calabria e Molise, maglie nere della classifica.

### traffico di organi

## Cinesi scomparsi in Slovenia Indagini della Dda di Trieste

ROMA C'è un sospetto terribile che aleggia nelle stanze della Direzione distrettuale antimafia di Trieste: quello di aver messo gli occhi su un terribile traffico di organi umani espiantati ad alcuni clandestini fatti passare per la frontiera italo-slovena. Troppo strani quei movimenti fra i corrieri normalmente addetti al trasporto dei clandestini, troppo alti prezzi pagati per quei «carichi speciali».

L'ipotesi al vaglio degli inquirenti in queste ore, è che oltre ai normali traffici che quotidianamente si nascondono fra le pieghe di quella frontiera, si sia aggiunto ora un ennesimo, agghiacciante, commercio: quello di organi. Il pool anti-immigrazione di Trieste, agli ordini del pm Federico Frezza, controlla da anni i movimenti lungo quella frontiera. Registrano conversazioni, si appostano e seguono i movimenti dei

camion. Da qualche tempo, però, c'è qualcosa di strano che ha modificato la normale routine dei contrabbandieri. Lo scenario ipotizzato dagli uomini che stanno indagando da mesi sul traffico è terribile: si sospetta che, una volta attraversata la frontiera, alcuni immigrati clandestini cinesi vengano poi condotti in cliniche slovene e sottoposti ad operazioni in cui gli vengono espiantati organi (forse vitali) che sono poi trasportati in tutta Europa e rivenduti a prezzo d'oro.

«Prima c'erano solo indicazioni - ha dichiarato Nicola Pace, procuratore capo e responsabile della Direzione distrettuale anti-mafia di Trieste - ora siamo in possesso di precisi riscontri investigativi, anche se da un punto di vista formale il fascicolo non è stato ancora aperto. Speriamo, comunque, che queste ipotesi investigative possano condurre

quanto prima a risultati concreti. In alcune intercettazioni telefoniche, tra le oltre 18.000 effettuate dal 1998 ad oggi dal Pool Antimmigrazione della Dda - ha spiegato Pace - si parla di clandestini che offrono organi come pedaggio. In altre si parla di carichi speciali, riferendosi a soggetti prelevati singolarmente dal proprio paese di origine con destinazione il nord Europa e che quindi non hanno mai viaggiato assieme ad altri clandestini, elemento quest'ultimo che caratterizza il fenomeno dell'immigrazione. Le nostre prove logiche - ha spiegato il Procuratore Capo della Dda triestina - sono dedotte dalle circostanze in cui il prezzo di riscatto di alcuni clandestini supera quello di mercato per il semplice trasferimento, elemento questo che evidenzia il fatto che il clandestino è portatore di un valore aggiunto».

Secondo alcune indiscrezioni, nel traffico sarebbe coinvolto anche Josip Longaric, il boss croato del traffico di clandestini che è stato scarcerato tre giorni fa dopo essere stato arrestato dalla polizia slovena lo scorso 27 novembre su indicazione della procura di Trieste.

ma.so.

## È morta la medievalista Angiola Romanini

Francesca De Sanctis

Se n'è andata nel giorno in cui il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, presentava al pubblico i lavori di restauro per la facciata del Palazzo del Quirinale. La professoressa Angiola Maria Romanini, 75 anni, è deceduta ieri mattina al policlinico Gemelli (dove era ricoverata per la rottura di un femore), poco prima della cerimonia al Quirinale che verteva sul progetto del quale lei era l'anima. A dare la notizia è stato proprio Ciampi, che ha preso la parola per pochi secondi prima di dare inizio alla presentazione, chiedendo a tutti un minuto di silenzio in memoria della Romanini. «Avevamo pensato di rinviare questa presentazione che lei stessa ha curato - ha detto Ciampi - ma poi abbiamo deciso che era giusto andare avanti con i lavori».

Angiola Maria Romanini era Accademico dei lincei e Consigliere del presidente della Repubblica per la conservazione del patrimonio artistico del Quirinale. Per molti anni è stata professoressa ordinaria di Storia dell'Arte medievale all'Università di Pavia e poi a Roma alla «Sapienza», dove è divenuta professoressa emerita. Era anche direttore della sezione della Enciclopedia italiana dedicata all'arte medievale. La notizia della sua morte è stata riferita a Ciampi mentre ispezionava il cantiere dei lavori di restauro della facciata del Quirinale. Ieri mattina, infatti, è stata inaugurata la mostra «Il colore del Quirinale». Nelle due sale delle Bandiere al piano terra del Palazzo, fino al 15 febbraio, saranno esposti quindici pannelli che documentano i lavori di restauro delle facciate esterne di palazzo del Quirinale, attualmente ancora in corso. Entro il 2 giugno prossimo tutti i ponteggi saranno tolti e il Palazzo tornerà alle antiche tonalità chiare del colore travertino. Una scelta, quella del colore, coerente con la storia del monumento, con la struttura architettonica e con il contesto urbano in cui è collocato il Palazzo.

Intanto, sono state illustrate le ricerche scientifiche e storiche che hanno accompagnato il restauro, la storia del Palazzo e in particolare la storia del colore. E mentre venivano illustrate le ricerche portate avanti finora, alla presenza di Ciampi e, tra gli altri, del sindaco di Roma Walter Veltroni, sono stati fatti continui riferimenti alla professoressa Romanini: «È difficile dire - ha ricordato Gaetano Gifuni, segretario generale del Quirinale - se in lei fosse più forte la sapienza, la passione civile o l'amore per il Palazzo del Quirinale».

L'ultima proposta di legge è stata presentata ieri dal senatore Gubetti. E B. si arrabbia per l'assegno alle prostitute: la notizia era riservata

## Ora il Polo s'inventa l'albo delle lucciole

ROMA Un albo per le lucciole. Dopodiché le professioniste pagheranno le tasse, avranno l'assistenza sanitaria, la pensione, la possibilità di farsi pubblicità (oggi vietata) e di formare società. E potranno liberamente esercitare in casa propria o negli alberghi. Ai Comuni sarà solo lasciata la possibilità di vietare il lavoro «su strada». E' quanto si legge in un disegno di legge presentato a Palazzo Madama dal senatore di Forza Italia Furio Gubetti, all'indomani dell'assegno staccato da Berlusconi alle ragazze di Don Benzi e nel giorno dello sfogo del premier: «Quanta cattiveria ho letto sui giornali. Ma quale ostentazione, quel gesto gesto doveva restare riservato».

Il ddl di Gubetti fa delle prostitute una categoria professionale con tanto di oneri e onori. Se il testo del senatore azzurro fosse approvato, le lucciole avrebbero sei mesi per mettersi in regola

con la legge. «È istituito presso ciascuna provincia il registro delle persone che esercitano attività di prostituzione - si legge nell'introduzione del ddl -; i dati del registro sono comunicati immediatamente alla questura competente». Il registro non è pubblico e per l'iscrizione all'albo da rinnovare annualmente sono richiesti requisiti amministrativi e sanitari. Vale a dire, un albo per le lucciole maggiorenti e in possesso di idoneità sanitaria (negatività a test da Aids, malattie veneree e altre malattie contagiose), con validità bimestrale, verificata da una struttura ospedaliera pubblica. Una sorta di documento abilitante da esibire al cliente e ai poliziotti.

E non finisce qui. Gubetti propone l'istituzione di un apposito registro provinciale riservato ai soggetti che offrono servizi di prostituzione in forma organizzata (due o più prostitute) e l'istitu-

zione, presso la presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento Affari Sociali, dell'archivio telematico centrale dei dati relativi alle attività di prostituzione. E previsto inoltre l'assoggettamento fiscale dei proventi dell'attività di prostituzione, visto che, spiega il senatore nella relazione, «attualmente questi proventi sfuggono al fisco senza alcuna valida giustificazione» mentre, «persino la Chiesa, dopo un antico e approfondito dibattito al quale partecipò, se ricordo bene, anche San Tommaso, concluse che si potevano legittimamente accettare le elemosine delle prostitute».

Altra novità, la legalizzazione della pubblicità (oggi vietata), da regolamentare «in modo da raggiungere un non facile temperamento tra interessi e sensibilità confliggenti, ferme restando le esigenze di tutela del decoro e dei minori».

Prime direttive anti-molestie: puniti i corteggiamenti indesiderati, ma si potranno avere flirt

## Niente carezze alle donne soldato

ROMA Niente «buffetti, carezze, pizzicotti o strofinamenti non graditi» tra militari: costituiscono molestia sessuale, un fenomeno che le Forze armate - dopo la legge che ha introdotto il servizio militare «rosa» - intendono stroncare sul nascere. Al contrario, non sono messi al bando i rapporti sentimentali «tra militari di sesso diverso», ma almeno in esemplari sono richiesti «misura ed equilibrio». Tra i primi a muoversi su questo delicato versante è stato lo Stato maggiore dell'Aeronautica che ha già varato una direttiva sulle «Relazioni interpersonali tra uomo e donna» nella forza armata; l'ha distribuita a tutti i comandi ed uffici e, per

assicurarne la più ampia diffusione, l'ha pubblicata anche on-line (www.aeronautica.difesa.it). Approvata dal capo di Stato maggiore il 14 dicembre scorso, resterà in vigore a titolo sperimentale per un anno.

La direttiva individua, prima di tutto, le norme del settore: dal Regolamento di disciplina militare al Codice penale, dal Codice penale militare di pace alla nuova Legge sulla violenza sessuale. Poi fornisce le definizioni dei comportamenti censurabili e, a scanso di equivoci, fa degli esempi. Della molestia sessuale, in particolare, viene fornita una definizione estensiva, considerando tale «ogni atto o comportamento, anche verbale,

a connotazione sessuale o basato sul sesso che sia indesiderato e che di per sé o per la sua insistenza sia percepibile, secondo ragionevolezza, come arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce». Dunque, «non solo atti o approcci a sfondo sessuale esplicitamente offensivi», ma anche semplici frasi allusive, inviti insistenti e indesiderati, ammiccamenti, «occhiate lascive», rille-vi umilianti.

E di questi atteggiamenti (che assumono comunque i connotati della molestia a prescindere se siano rivolti verso uomini o donne) la direttiva dell'Aeronautica fornisce anche un elenco.